

 **DOMUS**
ASSISTENZA
NOTIZIE

ANNO 2020

N. 3

DICEMBRE 2020

AUT. TRIBUNALE DI MODENA

N°1717/04 DEL 04/09/04

DIR. RESP. GAETANO DE VINCO

SEGR. REDAZIONE GIADA PICILLO

ART DIRECTOR FRANCESCA MANFREDINI

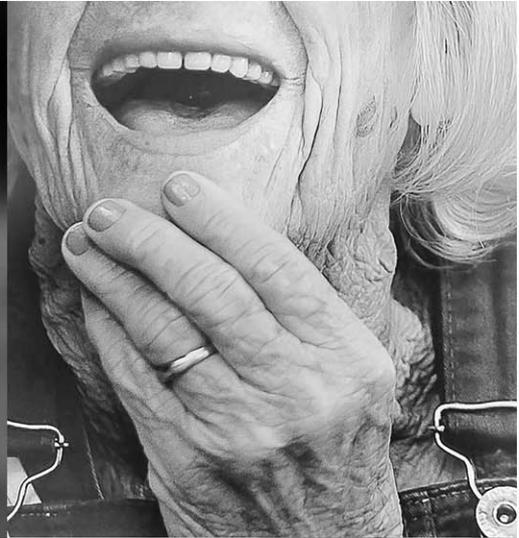
FOTO PICILLO, SERVIZI DOMUS, CORTESI

COORD. GIORNALISTICO SILVIO CORTESI

da sin. Vincenza Lombardo e Roberta Bregolin



**CE LA
FAREMO**



Al centro della nostra mission c'è la cura alla persona. La cura avviene sempre dal cuore e dal cervello, da questi due si passa alle mani, che mettono in atto la cura. Le mani sono il nostro secondo cervello, con le mani noi curiamo... Amiamo, stringiamo, preveniamo, ridiamo, impariamo, sosteniamo, giochiamo, pensiamo, camminiamo, promettiamo, osserviamo, speriamo...

Bilancio, non solo economico, del 2020

L'anno più difficile della nostra storia

di Gaetano De Vinco - presidente Domus Assistenza

Se il 2020 fosse un anno normale, questi sarebbero stati i giorni dell'assemblea di bilancio e della tradizionale cena sociale per scambiarci gli auguri. Ma il 2020 è un anno bisestile e a molti è tornato in mente il detto "anno bisesto, anno funesto".

Noi, che lo abbiamo interamente speso per contrastare la pandemia, abbiamo capito subito che ci saremmo trovati di fronte a una situazione molto pericolosa non solo per i nostri conti, ma soprattutto per i costi sociali del Covid-19. L'impegno profuso da febbraio a oggi si è confermato pesante. Per questo desidero ringraziare di cuore tutte e tutti voi per la disponibilità, professionalità e solidarietà che ancora una volta avete messo in campo. La battaglia non è ancora finita, ci attendono altri mesi difficili, almeno fino a quando non arriveranno i vaccini. Solo dopo potremo, forse, ritrovare un po' di serenità e quella socialità che ci sono tanto mancate in questi mesi, specialmente a noi che ci prendiamo cura di persone fragili. Il bilancio, dicevo. Da una prima valutazione appare certo che abbiamo subito una significativa perdita di fatturato. Speriamo di recuperarne una parte, anche grazie alle misure decise dalla Regione e dal Governo. Nonostante le difficoltà, però, siamo riusciti a difendere la base sociale.

Lo dimostra l'esplosione dei costi per i dpi (dispositivi di protezione individuale), per i quali non abbiamo badato a spese perché consapevoli che occorre proteggere la salute dei nostri soci e delle persone affidate ai nostri servizi. L'aumento non previsto di questa e altri voci di bilancio ci hanno indotto a eliminare, insieme alla cena e alle ceste, il tradizionale bonus natalizio. Speriamo che questa rinuncia dolorosa sia solo temporanea. Quando, tra giugno e luglio 2021, tireremo le somme del 2020 ci auguriamo di trovare le risorse per riconoscere un ristorno ai soci per lo straordinario lavoro di questi mesi. Altro argomento: la narrazione tutta italiana che ha dipinto le Cra e i servizi alla persona come deboli e inadeguati di fronte alla pandemia. Nulla di più falso! Siamo orgogliosi di quanto fatto di fronte a un nemico sconosciuto contro il quale l'unica arma efficace è il lockdown. Non si può pretendere di più da chi, come noi, ha pagato un prezzo altissimo al coronavirus in termini di contagi, ricoveri ospedalieri, superlavoro, stress, ma soprattutto paura per un futuro che in qualche momento ci è parso buio. Ora si parla di una terza ondata. Indipendentemente dai provvedimenti che saranno presi dalle autorità, sappiamo che a noi è richiesto un plus di consapevolezza e responsabilità. Abbiamo il dovere di rispettare scrupolosamente le regole e tenere altissima l'attenzione, fuori e dentro i luoghi di lavoro, per non diventare involontari strumenti di contagio per i nostri utenti e colleghi. Con questi pensieri quasi dimenticavo che è Natale... Auguro feste serene a voi e alle vostre famiglie, sono certo che supereremo anche questo ostacolo e la vita tornerà a sorriderci.



Sommario

- pag. 4-5-6**
 - Il Covid nelle Cra - Quadrifoglio, la luce dopo il buio
- pag. 7**
 - Arrivano i nostri, anzi le nostre
- pag. 8**
 - La riconoscenza delle famiglie - Coraggio Quadrifoglio
- pag. 9**
 - Presto pronta la nuova Cra Vittoria ed Ermanno Gorrieri
- pag. 10**
 - «Mi trovo bene, non potevo chiedere di meglio» - Nelle Cra si tutela la vita
- pag. 11**
 - Le Rsa, la nostra seconda famiglia
- pag. 12-13**
 - La scelta di A.L. - Cosa prevede la legge sul consenso informato
- pag. 14-15**
 - I miracoli dei pea - Ai bambini diamo normalità
- pag. 16**
 - Creatori di socialità - Ci aiuta il lavoro di gruppo
- pag. 17**
 - La ripartenza e la sua complessità
- pag. 18**
 - L'educazione è relazione, la relazione è cura
- pag. 19**
 - I bambini al centro
- pag. 20**
 - Formazione, non basta andare on line
- pag. 21-22**
 - Gare e appalti: work in progress
- pag. 23**
 - Dalla Regione 32 milioni alle strutture per anziani e disabili
- pag. 24**
 - Staffetta Modena - Betlemme: cooperatori amministratori
- pag. 25**
 - Domus per sempre nel mio cuore - Gardini confermato alla presidenza di Confcooperative nazionale



Il Covid nelle Cra

La seconda ondata del coronavirus ha investito alcune delle Case residenza anziani gestite da Domus Assistenza. Da ottobre le strutture affrontano una situazione di emergenza a seguito della rilevazione di casi di positività di ospiti e operatori, prima al Quadrifoglio di Carpi, poi alla Ramazzini di Modena, alla Cra di Montese e alla Pertini di Soliera. Abbiamo raccolto una testimonianza che può essere rappresentativa del vissuto degli operatori in generale. Molti di essi confessano tanta stanchezza, accompagnata da enormi sensi di colpa «per non aver saputo proteggere i nostri anziani».

La toccante testimonianza di una terapeuta occupazionale

Quadrifoglio, la luce dopo il buio

La pandemia ha stravolto le abitudini, ma il peggio sembra passato

di Giulia Dettori - terapeuta occupazionale

Per spiegare in breve che cosa fosse la nostra Casa residenza anziani Quadrifoglio di Carpi prima dell'emergenza coronavirus dello scorso ottobre, dovrei raccontare che il Quadrifoglio ospitava 80 anziani e, oltre all'assistenza socio-sanitaria, si impegnava a garantire ai propri residenti un contesto ricco di stimoli. Si svolgevano attività ricreative di vario genere (tra cui cucina, pet therapy, musica dal vivo, laboratori creativi), con particolare attenzione all'integrazione sociale (partecipazione a feste e sagre locali, eventi religiosi, gite anche fuori regione, come nel 2019 a Pompei, e internazionali). Ma oggi scrivo per raccontare come tutti noi operatori abbiamo vissuto e stiamo vivendo questa emergenza sanitaria, in un momento in cui la nostra struttura è stata colpita in modo particolare. Nelle

prossime righe ci tengo a riportare alcuni fatti che si sono verificati nella nostra struttura, ma soprattutto come straordinariamente e inaspettatamente questi eventi negativi abbiano potuto trasformarsi in qualcosa che ha dato luce e nutrimento a sentimenti di profonda vicinanza, comprensione e affetto.

UN CORPO VUOTO

Ritornare al Quadrifoglio dopo aver appreso la notizia del contagio di anziani e colleghi è stato difficile. Rivedere le sale comuni a luci spente, i corridoi vuoti ed echeggianti è stato a dir poco surreale. Mi tornavano in mente tutto il vociare della quotidianità, i rumori che abitavano un corpo ormai vuoto, non più vitale. Buona parte dei colleghi con cui ero abituata a condividere le giornate non

c'era perché in isolamento e abbiamo collaborato con chi ha generosamente prestato disponibilità a venire in aiuto da altri servizi. Eravamo pochissimi. Inizialmente ci siamo ritrovati nella condizione in cui ognuno di noi faceva tutto e anche di più per essere di sostegno reciproco al collega. Noi che siamo rimasti negativi abbiamo dovuto superare lo straniamento di vivere in una realtà completamente diversa da quella che avevamo conosciuto e aggrapparci con tutte le forze a vivere il momento presente per affrontare passo dopo passo le difficoltà che si presentavano a ogni momento. Dovevamo farcela per loro, per i nostri anziani, che ora dovevano restare a letto e si sono visti in prima persona privare di una normalità, di una quotidianità che era diventata la loro casa. Ma anche privare delle proprie abitudini, dei propri amici e soprattutto dei propri familiari. Non è stato facile per loro e per i familiari non potersi toccare, abbracciare, parlare, quando in certi momenti le parole ti vengono a mancare e puoi solo stare lì e non fare niente. Durante le visite parenti la mia collega Anna e io eravamo a loro disposizione per facilitare la comunicazione, permettendo ai familiari di giungere alla finestra della camera del proprio caro per poter almeno vederlo e parlarci. Non è stato semplice toccare il profondo dolore dei familiari e degli anziani che non potevano essere ancora più vicini in un momento simile. Ancora meno semplice è stato vedere la rapidità con cui questa malattia si portava via i “nostri vecchietti”. Tutti noi lì presenti abbiamo capito che, in quel momento, rivestivamo una doppia responsabilità: non solo assistere al meglio delle nostre competenze gli anziani, ma

essere uno strumento per trasmettere tutto l'amore e la vicinanza che i loro cari non avevano modo di esprimere.

LE PERSONE CON DEMENZA E MALATTIA DI ALZHEIMER

Se per tutti gli anziani non è stato semplice vedere la propria ordinarietà stravolta, per quelli con la demenza e la malattia di Alzheimer è stato ancora più difficile. Si consideri che già di per sé è complesso l'inserimento in un contesto abitativo come una Cra, per quanto vicina ai concetti di gentilecare e integrazione sociale. Infatti, comporta dover ricostruire nuovi riferimenti rispetto all'orientamento spaziale all'interno della Cra, all'orientamento temporale, al distaccarsi dalle abitudini di vita quotidiana contestuali alla realtà abitativa del proprio domicilio. Durante l'emergenza molte persone con la demenza, come le altre, hanno dovuto cambiare la propria camera e il proprio compagno di stanza. Sono state divise tra “positivi” e “negativi”, e questo ha contribuito a destabilizzare il loro delicato equilibrio e minare ulteriormente i loro riferimenti. Inoltre, senza considerare questo, anche buona parte del personale sanitario e assistenziale era cambiato. Le persone con la demenza e la malattia di Alzheimer sono state quelle forse più penalizzate in questa situazione, potendo con difficoltà capire cosa stesse succedendo e perché. Perché la mia stanza è diversa? Dove è quella persona che stava con me? Chi sono quelle persone “con i vestiti bianchi e azzurri” di cui malapena si riesce a scorgere il viso? Molte persone hanno mostrato e accentuato disturbi



comportamentali. Si è cercato il più possibile di rassicurare questi anziani, di utilizzare un dialogo che validasse le emozioni che provavano e di far emergere i bisogni sottostanti alla manifestazione di uno stato di agitazione. Si è cercato, almeno in piccola parte, di fare in modo che avessero nel proprio comodino oggetti per loro significativi e che potessero per loro essere di sostegno nel trascorrere la loro giornata. Ho potuto sentire quanto per loro fosse importante avere una fotografia del nipote sul proprio comò, un rosario, materiali per trascorrere il tempo. Per molti anziani che manifestavano wandering è stato ancora più difficile non potersi spostare liberamente all'interno della struttura e vedersi costretti in spazi ridotti per tanto tempo. A questo scopo è stato allestito all'esterno della camera delle persone interessate una piccola area recintata dove potessero respirare un po' d'aria aperta.

LA LUCE

In quei momenti è stato fondamentale avere il sostegno di un team valido, unito e vicino al concetto di cure palliative e accompagnamento alla morte senza sofferenze.

Si, la morte è stato un concetto con cui nostro malgrado abbiamo dovuto e stiamo tutti "familiarizzando" in questo periodo. Sentire la rabbia e cercare un colpevole di questo male, sentirsi impotenti di fronte a quello che sta capitando, chiedersi se è stato fatto abbastanza: sono anche questi i sentimenti e le domande che hanno albergato i nostri cuori. Tuttavia, come in tutti i momenti cruciali e difficili, ciò su cui dovevamo continuare a mantenerci concentrati era ed è il momento presente. Ed ecco, è proprio in questo momento che ha iniziato a generarsi una luce: abbiamo trasformato tutta la nostra rabbia e il nostro dolore in energia creativa, di positività. Ci siamo sforzati di sorridere, di cantare, di battere le mani, di mettere la musica e di cercare di rianimare con tutte le nostre forze quelle camere che ci richiamavano un silenzio e un vuoto che solo la morte può portare e riempirlo con tutta la vita che abbiamo. Abbiamo fatto in modo che gli anziani che riuscivano, si potessero alzare dai propri letti e ci siamo impegnati a tenere la mano a chi non ci riusciva. Li abbiamo stimolati a parlare ed esprimersi con noi, ascoltare la musica, pregare e perfino mettere lo smalto sulle unghie! In quel momento è stato a dir poco provvidenziale entrare in contatto con l'associazione "Zero K" che ci ha regalato il suo concreto sostegno, promuovendo un incontro via web

con la psicologa dedicato ai familiari degli anziani e una serenata per gli anziani con musicoterapisti, musicisti e coristi che hanno sfilato di fronte a ogni finestra della struttura intonando le canzoni di altri tempi, tra la gioia e la sorpresa degli anziani.

IL PICCOLO GASTONE

In tutto ciò non posso non raccontarvi della bellezza che l'amore di un animale può fare. È stato, infatti, commovente vedere come il piccolo gatto Gastone, col manto rosso e gli occhi verdi, è stato vicino alla signora che in tutti gli anni di residenza gli dava da mangiare e si occupava di lui. Lei, infatti, anche se non stava bene ed era costretta a letto, aveva sempre il pensiero che il suo amico stesse bene. Gastone è stato con lei per molte ore, le ha dormito accanto e ha "vegliato" su di lei.

RIALZARSI

Pian piano, senza accorgercene, è successo che le risorse sono aumentate. Molti colleghi che erano in isolamento sono potuti tornare al lavoro ed essere di sostegno e sollievo a coloro che li avevano sostituiti, anche dovendo fare turni su turni.

Pian piano gli anziani hanno ripreso a sorridere più spesso e a beneficiare del ritrovare visi familiari e un contesto più animato. Ci sono ancora persone che non stanno bene e tutt'ora siamo ben lontani da quella che chiamavamo normalità. Tuttavia ritengo giusto, se non doveroso, poter offrire una piccola finestra reale per gli sguardi del mondo esterno, su ciò che è realmente e si sta vivendo all'interno del Quadrifoglio. Nei confronti delle famiglie si è cercato il più possibile di mantenere la trasparenza sulle modalità di trattamento, le informazioni sanitarie e la vita quotidiana che i propri congiunti stavano e stanno conducendo, nonostante la complessità del periodo attraversato e che si sta ancora vivendo. L'augurio è che chi legga questo articolo possa sentirsi confortato rispetto al fatto che gli anziani che vivono al Quadrifoglio non sono abbandonati a loro stessi, ma sono seguiti e assistiti con dedizione dal personale. Personale che ha vissuto in silenzio il proprio isolamento domiciliare, desideroso di poter dare il proprio contributo e sentendosi impotente. Personale che ha prestato e sta prestando servizio in questi momenti e che ha scelto di dedicare la propria vita all'assistenza. Personale che si sta impegnando al massimo delle proprie capacità e ha sofferto molto nel vedere spegnersi anziani di cui "conosce ogni centimetro della pelle", ma che ora sta aiutando il Quadrifoglio a rialzarsi.

Preziosi rinforzi hanno aiutato a coprire i turni nelle Cra

Arrivano i nostri, anzi le nostre

Alcune operatrici si sono offerte di lavorare in struttura durante il periodo di maggior difficoltà

di Giada Picillo

Come accaduto in primavera, anche con la seconda ondata del coronavirus alcune nostre socie si sono rese volontariamente disponibili a lavorare nelle Cra per coprire i turni. Chi non è dentro questo ambiente, anche se intuisce la gravità della situazione, non può immaginare le preoccupazioni per i rischi che comporta una simile scelta. Ci sono colleghi che lavorano già sul campo e che da mesi sono al centro di tutto ciò che la pandemia ha comportato, comporta e, si spera ancora per poco, comporterà. Poi ci sono altri che accettano di dare una mano perché la cooperativa ha bisogno. Con un paio di loro sono riuscita a parlare e mi ha sorpresa lo spirito con cui mi hanno risposto. Ho avvertito una specie di stupore nel momento in cui le ho ringraziate per il lavoro che stanno facendo. Ho sentito voci allegre che, quasi imbarazzate dalla gratitudine, hanno risposto: «è il nostro lavoro, siamo contente di dare una mano ai colleghi e aiutare le persone che vivono nelle nostre strutture, anche se questa situazione ha reso le relazioni più difficoltose». Questo tipo di risposte mi ha spinto un po' più oltre a chiedere: in che senso "relazioni più difficoltose"? È stato più difficile – mi hanno spiegato – perché per via delle restrizioni gli anziani non hanno potuto vedere i loro familiari e anche noi abbiamo dovuto stare molto più attente nelle nostre relazioni personali. In compenso i legami con i nostri utenti si sono fatti più stretti, siamo diventati quasi un'altra famiglia gli uni per gli altri.

Lo confermano Roberta Bregolin ed Ersilia Vasaturo. «La cooperativa, per la quale lavoro da circa 14 anni, mi ha chiesto di trasferirmi temporaneamente da fine ottobre a fine novembre dal mio servizio abituale (assistenza domiciliare a Carpi) nella struttura Quadrifoglio – racconta Roberta - Ho accettato senza esitazione, data la situazione particolare, nonostante un po' di apprensione dovuta agli orari differenti e alla diversa organizzazione del lavoro. Sono stata formata e informata preventivamente circa tutte le accortezze

e precauzioni che avrei dovuto osservare e i numerosi dpi da utilizzare al fine di tutelare sia la mia persona che tutti gli ospiti della struttura.

Fin dal primo giorno sono stata affiancata dal personale della struttura che mi ha messo al corrente delle esigenze e abitudini dei singoli ospiti. Le difficoltà non sono mancate, in particolare per la diversità del servizio domiciliare rispetto al servizio in struttura. Tuttavia anche con l'aiuto di tutte le colleghe, dei/delle responsabili ritengo che abbiamo svolto un buon lavoro. Ci siamo messe in gioco, abbiamo fatto del nostro meglio e penso che siamo riuscite ad assistere le persone cercando anche di portare loro conforto e sollievo. È stata per me un'esperienza importante di servizio in un momento a tratti drammatico per la virulenza del virus che, purtroppo, come abbiamo visto, impatta maggiormente sulle persone anziane e fragili». «Sono stata felice di essere lì in quel momento – aggiunge Ersilia, che aveva lavorato alla Cra di Ravarino e, dopo che le era scaduto il contratto, è stata riassunta per inviarla al Carpine - Mi sono sentita ancora più utile, ho lavorato in un posto molto bello, sono stata accolta benissimo dai colleghi. Ho conosciuto persone molto gradevoli e allo stesso tempo professionali, come Giovanni Mingrone e Walter Angiò, e ringrazio tutti».



Numerosi i messaggi di solidarietà agli operatori delle nostre Cra

La riconoscenza delle famiglie

C'è chi sta provando a mettere i familiari degli utenti contro gli operatori delle Case residenza anziani. Sono nati comitati, si è mosso qualche avvocato e alcuni esponenti politici. Ma la realtà non è quella che è stata raccontata troppo spesso anche dai giornali, per non parlare dei social. Lo testimoniano numerosi i gesti e messaggi di solidarietà che in questi mesi sono arrivati dai familiari degli ospiti delle nostre Cra. Per mancanza di spazio ne pubblichiamo solo alcuni. Questi, per esempio, sono stati ricevuti da Cristina Barbieri, coordinatrice Cra Ramazzini di Modena:

Ho apprezzato tanto il video di papà, grazie per queste belle iniziative che ci permettono di vedere i nostri cari nonostante questo periodo così difficile. Colgo l'occasione per esprimere la mia gratitudine a te, ai medici, a tutti gli infermi e operatori della casa residenza. Questa pandemia vi sta mettendo in prima linea e voi, con senso di responsabilità e altruismo, state svolgendo il vostro lavoro prendendovi cura di queste preziose vite umane.

Monica

Lettera dell'Unitalsi di Carpi

Coraggio Quadrifoglio!

Carissimi operatori del Quadrifoglio, abbiamo appreso da stampa e social che la struttura nella quale operate e dove vivono tanti anziani è stata colpita duramente dal coronavirus. Attraverso le telefonate con alcuni di voi abbiamo colto la drammaticità dei momenti che state vivendo, di lotta impari contro un nemico terribile che miete vittime soprattutto tra le fasce di popolazione più avanti con gli anni e, di conseguenza, tra le persone che voi assistete. Nonostante le difficoltà non vi scoraggiate, chi di voi non è contagiato s'impegna più di prima a non fare mancare agli ospiti la propria vicinanza, con professionalità e affetto. Cari operatori, noi volontari dell'Unitalsi abbiamo costruito assieme a voi una vera amicizia, fatta di anni di condivisione e convergenza di scopi, grazie all'apertura verso l'esterno che il Quadrifoglio ha sempre avuto come carattere distintivo.

Ho piena fiducia nel vostro operato e nell'attenzione che avete per i nostri cari, a 360 gradi. Possiamo solo sperare e pregare che tutto possa risolversi al meglio per tutti nel più breve tempo possibile. Grazie!

Alessandra

Su Notizie, settimanale della diocesi di Carpi, è stato pubblicato una lettera di ringraziamento agli operatori del Quadrifoglio: ecco la sintesi.

Il 13 novembre è venuta a mancare la nostra nonna Zuma Bonezzi. Al Quadrifoglio aveva trovato persone in grado di prendersi cura di lei come noi non avremmo saputo e potuto fare. Ringraziamo queste persone per ogni gesto, boccone, cambio, medicina nascosta nella cioccolata per renderne il sapore meno amaro.

Le vicende di questi giorni non possono mettere in dubbio la professionalità, dedizione e umanità degli operatori che si occupano quotidianamente dei nostri cari.



Avete sempre cercato di fare vivere agli anziani momenti di svago, preghiera, viaggi e pellegrinaggi, e questo ci ha permesso di conoscervi e apprezzarvi. Ora siete nella prova e l'Unitalsi vi è vicina, perché questa è la mission della nostra associazione. Per meglio dire, la vocazione di noi volontari: essere accanto a chi è in difficoltà, senza farci domande, indagare, accusare puntando il dito. Fa parte del nostro carisma sostenervi con la preghiera, pensarvi con un sorriso, ricordare i pellegrinaggi insieme a Lourdes, le messe in cattedrale o i pomeriggi domenicali trascorsi a giocare a tombola con gli anziani. Quindi, coraggio! Anche questa brutta tempesta passerà e tornerà il sereno, così sarà per il Quadrifoglio e per tutta la nostra bella Italia. Noi vi aspettiamo a braccia aperte e contiamo su di voi, ora e in futuro. A voi e a tutti gli ospiti del Quadrifoglio, giungano il nostro sostegno e affetto sincero.

La struttura verrà realizzata e gestita da Domus Assistenza

Presto pronta la nuova Cra Vittoria ed Ermanno Gorrieri

Sostituirà l'attuale Casa residenza anziani Ramazzini e sarà la prima anti-Covid



Sarà pronta entro l'estate 2022 e avrà un reparto anti-Covid la nuova Casa residenza anziani Vittoria ed Ermanno Gorrieri di Modena, che sostituirà l'attuale Cra Ramazzini. Grazie a un investimento di otto milioni di euro della cooperativa sociale Domus Assistenza di Modena, l'edificio permetterà di superare le criticità in cui versa la struttura di via Luosi, che accoglie settanta anziani non autosufficienti. L'8 ottobre è stata simbolicamente posata la prima pietra, presenti il sindaco Gian Carlo Muzzarelli, l'assessora alle Politiche sociali Roberta Pinelli, il presidente di Domus Assistenza Gaetano De Vinco, l'architetto progettista Ivan Galavotti, la famiglia Gorrieri, alcuni ospiti e operatori dell'attuale Ramazzini. I lavori saranno portati a termine entro 18-20 mesi. «La nuova Cra sarà più ampia e accogliente, realizzata secondo moderni standard qualitativi e di efficienza energetica, circondata dal verde – garantisce il presidente di Domus Assistenza Gaetano De Vinco – Il progetto iniziale prevede una struttura polivalente su due piani fuori terra, con una superficie utile totale pari a circa 3.250 metri quadrati, ripartita in tre nuclei residenziali da 25 posti ciascuno, per un totale di 75 posti, con due alloggi protetti (per massimo quattro persone) e un centro diurno da 20 posti. A seguito delle disposizioni regionali anti-Covid, realizzeremo tre nuclei da cinque posti ciascuno separabili dagli

altri spazi. Consegneremo, perciò, una nuova Cra che potrà ospitare fino a novanta anziani». Il nuovo reparto è progettato per creare due zone con possibilità di compartimentazione e isolamento dai nuclei residenziali che possano accogliere casi sospetti o confermati di Covid-19 o altra patologia infettiva.

Le sei camere a piano terra e le undici al primo piano avranno un proprio bagno e saranno raggiungibili attraverso un percorso dedicato per gli operatori assegnati alla cura degli utenti in isolamento, in grado di garantire la separazione dalle altre zone della Cra. Le due aree sono state pensate per permettere un corretto percorso sporco-pulito, un magazzino per lo stoccaggio di un numero adeguato di dpi (dispositivi di protezione individuale) e dei materiali necessari all'assistenza, un percorso per l'eliminazione dei rifiuti speciali. Ciò potrà evitare le difficoltà logistiche e organizzative che possono sorgere in emergenze come quella appena vissuta, quando le Cra hanno dovuto completamente riadattare spazi e attività per gestire l'isolamento dei casi positivi o sospetti. Insieme alla prima pietra l'8 ottobre è stata cementata nelle fondamenta anche una "capsula del tempo". Si tratta di un tubo di plastica da disegnatore che contiene oggetti a futura memoria dei modenesi che potranno recuperarli nei prossimi decenni. Sono state inserite foto delle attività in Cra, un gomito di lana, una collana simbolo della cura alla persona, una penna per scrivere le storie di vita degli utenti, un rosario e un mazzo di carte da briscola.



In alto Gaetano De Vinco - presidente Domus Assistenza
A destra: da sin. il sindaco di Modena Muzzarelli e De Vinco

Parlano il sindaco e l'assessora alle Politiche sociali del Comune di Modena

Nelle Cra si tutela la vita



«**L**a realizzazione della nuova struttura è un momento importante per tutta la comunità e avviene sulla base del percorso avviato dal Comune negli anni scorsi per dotare la città di una Cra progettata per essere innovativa e accogliente». Lo ha detto il sindaco di Modena Gian Carlo Muzzarelli alla posa della prima pietra della futura Cra Gorrieri. «Le Cra sono luoghi pensati per la cura e la tutela della vita, anche se spesso, durante questi mesi, ce ne siamo dimenticati – ha sottolineato l'assessora alle Politiche sociali Roberta Pinelli partecipando all'iniziativa - Talvolta si è addirittura sottovalutato lo sforzo di gestori e operatori per la tutela della salute degli anziani loro affidati e per trasformare le strutture senza però stravolgerne l'umanità. Infatti le Cra sono luoghi pensati per mantenere e sviluppare gli interessi, le abilità residue e le relazioni, arricchendosi anche dell'apporto delle associazioni del territorio. Improvvisamente le strutture hanno invece dovuto chiudersi per proteggere gli ospiti. Il Covid 19 – ha aggiunto Pinelli - ci costringe a ripensare i servizi senza perderne quell'umanità che le deve caratterizzare; dobbiamo affinare le strategie di contenimento del virus senza snaturare la finalità delle Cra: prendersi cura della persona anziana. Occorre potenziare l'assistenza medica qualificata e rinforzare l'integrazione sanitaria sulla scorta di quanto fatto e imparato in questi mesi. Occorre ripensare l'articolazione degli spazi per lavorare a piccoli gruppi, implementare le stanze singole come già si sta facendo (in tutte le strutture ci sono stanze riservate all'isolamento per i nuovi accessi) e lavorare coi gestori alla fidelizzazione del personale».

Scriva un utente della Ramazzini

«Mi trovo bene,
non potevo chiedere
di meglio»

Io Poletti Aldo, 91 anni, vivo nella Casa residenza anziani Ramazzini di Modena. Dirò subito che sono contento perché, dalla direzione a tutti gli operatori e i componenti di tutte le parti, tengono attiva nel modo migliore questa cara casa residenziale. Io parlo per me, ma credo che sia così anche per chi vive qui con me, posso dirlo anche ad alta voce: mi trovo bene e sono contento perché alla mia età non potevo chiedere di meglio.

Il giorno 8 ottobre ci hanno portato ad assistere alla posa della prima pietra per la costruzione della nuova Ramazzini. Tutti insieme abbiamo passato qualche ora fuori e abbiamo preso un po' di sole e respirato dell'aria buona. Siccome noi eravamo tutti in carrozzina, siamo stati portati da tante signore e signorine che ci hanno spinto le carrozzine con un po' di fatica, ma anche con ilarità e così ci siamo divertiti. Non posso che ringraziare con un sentimento che mi viene dal cuore, e con simpatia e amicizia auguro che nella loro vita ci sia sempre felicità e tante altre cose belle per vivere bene.

Ora devo ringraziare il presidente di Domus Assistenza Gaetano De Vinco, il sindaco di Modena Gian Carlo Muzzarelli, l'assessore Roberta Pinelli e Claudio Gorrieri. Hanno tutti parlato con parole significative a nostro favore per farci vivere una vita sempre migliore e con rispetto. Un caro saluto a tutti gli intervenuti.

Aldo Poletti



Dal gruppo Facebook “infermiere per passione” Le Rsa, la nostra seconda famiglia

Quando perdi un paziente, perdi una persona a cui hai voluto bene

Sui social troviamo di tutto, spesso commenti inauditi e frasi vergognose che nessuna persona dotata di un minimo di buon senso oserebbe pronunciare in presenza di altri. A volte, però, sui social troviamo anche qualcosa di straordinariamente bello, qualcosa che non ci aspettiamo e che ci riconcilia con il mondo, specie in questo maledetto periodo. Un esempio di ciò ci è capitato poco tempo fa su Facebook. Nella pagina “infermiere per passione”, una community creata per condividere le emozioni di chi svolge un mestiere complicato, è stato postato un commento arrivato a noi grazie a Raffaella Festinese, animatrice delle Cra Ramazzini di Modena e Pertini di Soliera, che l’ha condiviso.

Ecco il post:

Tanti non sanno cosa significa lavorare in una Rsa. Per tanti esistono solo le case di riposo, i luoghi in cui, dopo una certa età, le persone devono “andare”. Le giornate iniziano alle 7:00, ma per te, infermiere o oss che sia, la sveglia è già suonata da un pezzo. Inizi con le cure igieniche, con la terapia, con i parametri vitali. Una routine che si ripete giorno dopo giorno. Davanti a te una persona che non la spogli solo dei suoi abiti, ma anche della sua dignità, che ti chiede scusa se ha sporcato il pannolone, che ti chiede di far uscire il collega perché si vergogna. Cerchi di vestirla di tutto punto, improvvisi una boutique nel suo armadio e prendi le veci del miglior coiffeur in circolazione. Che cosa sai di lei? Che è ipertesa, diabetica, che ha due figlie, e poi... Non sai nulla. L’hai conosciuta quando già le sue capacità cognitive erano compromesse, e la vedi indifesa, vulnerabile. Cerchi di immaginarla come era alla tua età, ma ti resta difficile, allora per aiutarti chiedi

ai suoi parenti. Spesso ascolti descrizioni che non ti aspettavi: “era un maresciallo”, ti dicono. È allora in quel momento che ti fermi a pensare come saresti tu alla sua età. Perché il tempo non sente ragioni, non si ferma per nessuno. I turni durano circa sette di giorno e dieci ore di notte, ti rendi conto che la maggior parte del tuo tempo la trascorri proprio con loro, la tua struttura diventa la tua seconda famiglia. E tu diventi la loro. Poi un giorno sei lì che ti fermi a osservare quel letto vuoto, ti chiedi perché non

l’hai salutata, ti rispondi che non lo sapevi, che non potevi saperlo, che forse non la rivedrai più.

E ti fa male. Perché tu le volevi bene, perché tu non sapevi neanche il suo numero di letto, perché tu la chiamavi per nome. Oggi più che mai sono loro a essere i più vulnerabili, allora cerchi di difenderli come più puoi, sei la loro



coperta, il loro faro.

Quando perdi uno di loro, non perdi un paziente, perdi una persona cara, una a cui hai voluto veramente bene. Mi rammarico a leggere articoli che parlano delle Rsa come luoghi di morte, luoghi in cui l’anziano è diventato vittima del sistema, in cui gli operatori sono diventati i loro carnefici. Noi siamo quelli che fuori turno chiamiamo il collega per sapere come è andata la terapia, se la febbre è scesa. Noi siamo quelli che “non ti preoccupare, te la compro io l’acqua”. Noi siamo quelli che dal nostro cellulare facciamo una videochiamata a una persona cara, per avere un contatto affettivo e poter dire “andrà tutto bene”. Noi siamo quelli che “a volte siamo gli unici al funerale”. Fuori da qui per il mondo loro sono i nostri pazienti, ma qui dentro per noi sono i nostri nonni.

Un utente ha chiesto la sospensione dei trattamenti che lo tenevano in vita La scelta di A.L.

Gli operatori si sono trovati di fronte a dilemmi etici e professionali di difficile gestione

di Doina Monteanu



Casa residenza anziani Il Carpine (Carpi), fine agosto 2019. A.L. ha 52 anni ed è affetto da Sla (sclerosi laterale amiotrofica), una patologia degenerativa che porta a diventare totalmente dipendente in tutte le attività quotidiane (Adl, acronimo dall'inglese Activities of daily life). Il progetto assistenziale su A., concordato con l'equipe dedicata di cure palliative domiciliari, è accompagnato dalle pianificazioni condivise delle cure che riportano le sue volontà e i desideri da lui espressi fino a quel momento: no all'accanimento terapeutico (no tracheotomia, no peg, no catetere vescicale, no nutrizione artificiale, no s.n.g.), no al ricovero ospedaliero in caso di evento acuto; no a trattamenti invasivi; consenso alle cure palliative, al trattamento del dolore e alla sedazione palliativa profonda in caso di sintomo refrattario; scelta del fiduciario (ha nominato la figlia, una ragazza di 23 anni). All'ingresso in struttura A. si presenta vigile e orientato, totalmente dipendente nelle Adl; esegue trasferimenti con sollevatore letto/poltrona, si alimenta per bocca con supporto dei familiari,

ha difficoltà all'eliminazione intestinale, è portatore di ventilazione non invasiva 24 ore su 24, riesce con difficoltà a tollerare per un massimo di 50 secondi l'assenza della ventilazione. Quei 50 secondi servono per alimentarlo e medicare le lesioni da pressione al volto provocate dalla maschera, che preme 24 ore su 24. La maschera viene rimossa sempre in modo parziale per permettere il posizionamento veloce in caso di distress respiratorio. A. è disponibile al dialogo, apparentemente sereno e deciso sul suo percorso di malattia. Accanto ha la moglie e la figlia, che lo supportano per tutto il periodo di assistenza. Figure importanti nella vita di A., alle quali ha già delegato tutto e con le quali ha condiviso le sue scelte. La dignità di uomo contro una malattia che ti spegne lentamente, le volontà di uomo contro un lento scorrere del tempo. A. ha scelto la dignità, ha scelto per lui e per i suoi cari, sollevandoli - come spesso dice - «da una vita di sofferenza e di dolore» accanto a un corpo che non è più il suo.

Coraggio o paura? Non spetta a noi giudicare. Avevamo il dovere di esserci, come professionisti e come esseri umani, in un'ottica di accompagnamento e sollievo per tutto il nucleo familiare. Le Dat (disposizioni anticipate di trattamento), queste sconosciute, fino al giorno in cui gli occhi di A. incrociano i nostri sguardi e lui chiede di sospendere la ventilazione. Un brivido freddo lungo la schiena, poi il silenzio glaciale. Occhi sereni i suoi, respiro affannoso che trasforma le parole in pietre pesanti. «Ho detto di togliere tutto, sono stanco, molto stanco». Bel coraggio. A. convoca per il giorno dopo tutti i familiari, perché vuole essere lui a dirlo. Nella stanza si alternano fratelli, sorelle, cognati, la moglie e la figlia. C'è dignità nei loro sguardi, c'è rispetto davanti allo sguardo di A. ma, appena fuori, nessuno riesce a trattenere il pianto. Un pianto diverso dal solito, non c'è rabbia, non c'è disperazione, è un pianto che svuota i cuori e riempie un senso, quello del rispetto della vita in un percorso di morte. È un

dolore fisiologico, certo che fa male, non potrebbe essere altrimenti, ma le frasi che vengono ripetute sono sempre le stesse: «È quello che vuole... ha scelto lui e dobbiamo accettarlo... è la sua vita, non la nostra». Ci chiede un ultimo favore: sospendere il trattamento il giorno seguente, per permettere alla sorella di salutarlo. Ma davvero possiamo programmare tutto questo? Veniamo spiazzati dalla fredda lucidità con la quale A. ci guida, ci insegna, ci aiuta a stare accanto alla sua scelta, ci ribadisce di non piangere... Sì, perché gli occhi degli operatori che incrociano i suoi sono lucidi e caldi. Siamo pronti a tutto questo? Quante domande e dubbi ci hanno attanagliato durante quelle ore... È giusto? È legale? Si può fare? Sarà veramente consapevole di ciò che ci sta chiedendo? O forse non siamo pronti noi? Lui ci guarda... Conosce i nomi e le storie di tutti noi, gli piace parlare, raccontare, scherzare e ridere. Ride spesso e ringrazia sempre, per ogni cosa. In confidenza un giorno ci dice: «Non ho paura della morte». Il giorno seguente è un freddo giorno di dicembre e la camera di A. è piena di parenti. Andiamo a trovarlo, lui sorride, siamo confusi e disarmati dalla sua espressione di serenità, parliamo del più e del meno. Lui, socievole come sempre, dice: «Guarda che belle mani sgonfie, sono proprio belle!» (erano settimane che aveva le mani edematose e da qualche giorno erano “belle”, come le definiva lui). A. è sereno, la moglie ha il viso sofferente, gli occhi sono stanchi e pieni di dolore, la figlia assorbita da uno sguardo amorevole verso il padre, il fratello di A. è un uomo forte. A. li saluta, un saluto che non

può essere raccontato, perché non esistono parole che possano descriverlo. Nella stanza rimane solo la figlia, il fratello, gli infermieri e la dottoressa.

Lui sorride, ripete e conferma la sua decisione: inizio della sedazione palliativa profonda e sospensione della ventilazione. A. è molto deciso e coerente e lo ha dimostrato sempre. La stanza sprofonda in un silenzio grave, così pesante che è l'unica cosa certa. Siamo tutti lì, gli occhi parlano. La figlia gli tiene la mano, il fratello è sempre vicino.

Siamo lì, lui inizia a dormire di un sonno profondo, mentre la stanza si riempie del viso di A. che sembra sorridere. Per la prima volta lo vediamo senza maschera, sentiamo dignità, rispetto, libertà. Trascorrono ore che sembrano giorni, tutto è sospeso come in una bolla, il ritmo dei nostri respiri viaggia all'unisono: c'è silenzio, amore e dolore insieme. Condividiamo questo viaggio uno accanto all'altro familiari, operatori e A.. Tanti di noi hanno gli occhi lucidi e le lacrime scorrono sui nostri visi.

A. ci ha insegnato tanto ed è rimasto nei nostri cuori con il sorriso sul viso e con quel corpo che non era più il suo. In un'ottica di cambiamento culturale, in cui la legge 219/17 sancisce il diritto all'autodeterminazione, all'opportunità di scelta e il diritto alle cure palliative, è auspicabile una maggiore formazione, informazione e sensibilizzazione su queste tematiche che spesso mettono gli operatori sanitari davanti a dilemmi etici e professionali di difficile gestione. Non servono giudizi o discorsi filosofici in questa storia: lui era A. e ha scelto.

Cosa prevede la legge sulle Dat

Il 31 gennaio 2018 è entrata in vigore la legge 22 dicembre 2017, n. 219, contenente “Norme in materia di consenso informato e di disposizioni anticipate di trattamento”. Come richiamato all'articolo 1, la legge 219 “tutela il diritto alla vita, alla salute, alla dignità e all'autodeterminazione della persona e stabilisce che nessun trattamento sanitario può essere iniziato o proseguito se privo del consenso libero e informato della persona interessata, tranne che nei casi espressamente previsti dalla legge”, nel rispetto dei principi della Costituzione (art. 2, 13 e 32) e della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. La legge affronta anche il tema delle cure palliative, terapia del dolore, divieto di ostinazione irragionevole nelle cure e della dignità nella fase finale della vita. Nei casi di paziente con prognosi infausta a breve termine o di imminenza di morte, il medico deve astenersi da ogni ostinazione irragionevole nella somministrazione delle cure e dal ricorso a trattamenti inutili o sproporzionati. In presenza di sofferenze refrattarie ai trattamenti sanitari, il medico può ricorrere alla sedazione palliativa profonda continua in associazione con la terapia del dolore, con il consenso del paziente. Ferma restando la possibilità per il paziente di modificare la propria volontà, l'accettazione, la revoca e il rifiuto sono annotati nella cartella clinica e nel fascicolo sanitario elettronico.

L'inclusione scolastica ai tempi del Covid

I miracoli dei pea

Gli operatori della cooperativa stanno garantendo il diritto alla scuola degli studenti con disabilità

di Francesca Zanoli

Anche in quest'anno scolastico 2020-2021 il settore Handicap Scuola di Domus Assistenza era pronto e organizzato per tempo a fronteggiare ogni evenienza.

Ma quest'anno il numero di variabili su cui impostare il servizio di appoggio educativo e assistenziale era davvero infinito. Il lavoro del pea (personale educativo-assistenziale), infatti, si inserisce, da un lato, in un quadro organizzativo già definito e standardizzato dalla scuola, poi adattato ai bisogni specifici di ogni alunno con disabilità; dall'altro, in un progetto educativo sulla classe/sezione, a sua volta personalizzato secondo gli specifici bisogni educativi speciali del singolo allievo. Tra agosto e i primi giorni di settembre di quest'anno sono, però,

venuti a mancare sia il quadro organizzativo noto, su cui creare le personalizzazioni necessarie per gli alunni con disabilità, sia la cornice relazionale e progettuale in cui inserire il progetto di inclusione. In pratica la scuola ha navigato a vista rincorrendo le varie circolari, decreti, indicazioni per la ripartenza ecc., con studenti, famiglie e insegnanti che hanno seguito, giorno per giorno, l'evolversi e il riadattarsi del sistema di organizzazione.

Noi abbiamo seguito a ruota cercando di dare il meglio possibile sia in termini di tempestività di risposta che di organizzazione flessibile. Difficile da credere, ma ce l'abbiamo fatta! Il 15 settembre tutti gli oltre 630 operatori educativo-assistenziali di Domus Assistenza erano al lavoro, tutti formati, informati e dotati dei dispositivi di protezione individuale utili e funzionali ai mille bisogni dei nostri oltre 1.350 alunni. Questo straordinario risultato ha ottenuto il plauso generalizzato delle amministrazioni comunali nostre committenti e delle scuole, che si sono invece trovate in grosse difficoltà con il reclutamento del personale docente, sia curricolare ma soprattutto di sostegno. Organico quest'ultimo completato soltanto a fine ottobre. Nel frattempo, grazie alla flessibilità accordataci dai committenti, il personale educativo-assistenziale, sotto la gestione funzionale delle scuole, ha potuto integrare e supportare gli alunni più fragili, ancora privi di sostegno statale, garantendo a tutti la massima frequenza possibile in presenza. Già mettere in campo tutto questo fronte organizzativo è stata una grande vittoria, ma mentre ministero, dirigenti scolastici, Uffici scolastici provinciali e regionali discutevano di turni, orari, did o dad, banchi a rotelle e disinfettanti, il nostro ufficio di coordinamento pensava: «Come saranno i nostri ragazzi speciali al rientro a scuola dopo i tanti mesi trascorsi a casa»? «Come vivranno i nostri pea questa nuova immersione nel lavoro di relazione dopo tanti mesi in cui la parola d'ordine era 'isolamento'? Questi per noi sono stati e sono



tutt'ora i punti critici del servizio. Essendo una grande comunità educante, la scuola si fonda sulle relazioni, sociali e di apprendimento; relazioni che, interrotte bruscamente il 23 febbraio scorso, sono riprese con persone, sia adulti che ragazzi, uguali ma diversi, certamente provati, in alcuni casi involuti da paure e privazioni importanti. La ripartenza non si è concretizzata nel medesimo contenitore "scuola" che conoscevamo prima: siamo tornati in una "scuola Covid", con banchi delimitati dallo scotch colorato, corridoi con le corsie, materiali chiusi negli armadi. Noi ci siamo ritrovati tutti mascherati come banditi, con il divieto di toccarci, di avvicinarci, di alzarci dal banco o di fare ricreazione come facevamo prima. Se la scuola in epoca Covid è complicata per personale e ragazzi provati dal lockdown, figuriamo come deve essere per chi come, gli studenti con disabilità e i loro educatori, fa del contatto fisico, della relazione stretta, di cura e accudimento, la base portante del processo educativo. Oggi, dopo quasi tre mesi, possiamo dire tra mille difficoltà che sì, i nostri studenti stanno facendo molta, molta fatica, ma stanno recuperando. Un passo alla volta, un giorno dopo l'altro, ritrovano abilità perse, abitudini e competenze dimenticate, si stanno adattando alle nuove regole e distanze sociali, ai nuovi "posso" e "non posso".

Questa nuova scuola, pur non garantendo l'inclusione piena, sta almeno garantendo loro la scuola in presenza a tutti i ragazzi con disabilità, sempre, anche se i loro compagni seguono tutte o parte delle lezioni davanti a un pc o alla smartphone. Non è poco!

Che dire dei nostri pea? È forse un giudizio di parte il mio, ma per noi sono letteralmente eccezionali. Si sono messi in gioco da subito, stando "fisicamente" nelle relazioni educative (cosa davvero difficile ora che ogni contatto provoca paura), mettendo in campo una creatività unica per adattare i progetti complessi in un mondo-scuola ancora più complesso, con strategie che tengono conto sempre dei bisogni degli alunni e, allo stesso tempo, della sicurezza di tutti. Flessibilità e creatività sono diventate parole d'ordine che guidano ogni giorno i nostri pea nella cura attenta di ogni possibile spazio di relazione vicina, calda e accogliente, nella distanza doverosa, ma nel limite del possibile e del comprensibile per i nostri alunni. Quindi non resta che dire grazie: per gli studenti con disabilità questa scuola al tempo del Covid sarebbe impossibile senza i nostri pea, che stanno letteralmente facendo piccoli miracoli quotidiani.

L'esperienza di una pea della scuola primaria Ai bambini diamo normalità

«Sono ottimista e cerco sempre di essere positiva, ma la situazione non è semplice da gestire. Comunque, da educatrice e da mamma, posso dire che la ripresa della scuola è una buona cosa sia per i bambini che per gli operatori». Margherita Novi, in Domus da dieci anni, lavora come operatrice educativo-assistenziale alla scuola primaria *Ciro Menotti* di Sorbara.

«I bambini vengono a scuola volentieri e, nonostante i protocolli anti-Covid e diversi cambiamenti della quotidianità scolastica, sono tutti bravi – garantisce Margherita - Si respira un clima di normalità, anche quando qualche contagio costringe classi in isolamento. È cambiato il nostro lavoro, basato sulla relazione anche fisica con i bambini, specie quelli con disabilità. Per rispetto loro e delle famiglie

e per tutelare la salute di tutti, prendiamo tutte le precauzioni; del resto alcuni bambini con disabilità non riescono a portare la mascherina, ma noi facciamo tutto il possibile per prevenire ansie e timori e continuare, in sicurezza, le attività educative. Cerchiamo di evitare la didattica a distanza, che è utile, ma non può sostituire la scuola in presenza, essenziale per l'inclusione e la socialità. Come tanti colleghi, anche noi abbiamo imparato a usare nuovi strumenti e modi di relazione», conclude Margherita Novi, pea alla scuola primaria di Sorbara.



La testimonianza di un'operatrice educativo-assistenziale

Creatori di socialità

«**A** costo di apparire banale, credo che il Covid ci stia insegnando a trasformare il limite in opportunità». La pandemia non ha demoralizzato Patrizia Vescogni, in Domus da 14 anni e, insieme ad altri nove colleghi, pea alla scuola media Marconi di Modena, dove segue tre ragazzi. «Sta andando bene, i ragazzi sono collaborativi, anche quelli con maggiori difficoltà – racconta Patrizia - Siamo tutti in presenza e i ragazzi sono molto contenti di essere fisicamente in classe, erano super vogliosi di tornare a scuola. I mesi trascorsi a casa hanno fatto aumentare la voglia di stare insieme. Abbiamo incontrato difficoltà nella riorganizzazione dei tempi e spazi, perché prima della pandemia le nostre attività avvenivano anche in gruppi interclasse. Ora i lavori in gruppi misti non si possono più fare e ci siamo inventati nuovi modi per stare insieme. Per esempio, la musicoterapia la facciamo con i compagni di classe. Per fortuna la scuola ci è venuta incontro e ha accolto i nostri suggerimenti mettendoci a disposizione spazi dedicati. In generale abbiamo trasformato alcune

nostre attività e imparato a superare i vincoli di questa condizione di distanza fisica: Non possiamo abbracciarci? Bene, ci tocchiamo con il gomito e ci diamo il cinque con i piedi, oppure cantiamo insieme. Dobbiamo essere creatori di occasioni di socialità e in questo la scuola è palestra. Anche le tecnologie aiutano e si sono rivelate un supporto importante per i ragazzi, ai quali abbiamo insegnato a gestirle. Senza contare il fatto che noi stessi pea abbiamo migliorato le nostre competenze digitali. Insomma, abbiamo fatto di necessità virtù», conclude Patrizia Vescogni, operatrice educativo-assistenziale alle scuole medie Marconi di Modena.



Parla un operatore educativo-assistenziale delle superiori

Ci aiuta il lavoro di gruppo

«**L**e famiglie non hanno paure relative all'aspetto sanitario e ci vedono come preziose figure di supporto. Per i ragazzi che non frequentano gruppi fuori dalla scuola siamo gli unici "ponti" di socializzazione e percepiamo la piena fiducia che le famiglie nutrono verso di noi». Anche alle scuole superiori gli operatori educativo-assistenziali di Domus Assistenza si sono adattati alla pandemia. Lo testimonia Federico Di Stefano, psicoterapeuta, in Domus dal 2014 e uno dei 17 pea all'Istituto di istruzione superiore Lazzaro Spallanzani di Castelfranco Emilia.



«Seguo quattro casi in una sola classe (una prima). Per i ragazzi certificati siamo riusciti a ottenere le lezioni in presenza per tre giorni la settimana, altri colleghi invece lavorano con la didattica a distanza che, come si sa, non favorisce la socialità – spiega Federico – Noi educatori abbiamo dovuto reinventarci un modo

diverso di rapportarci con i ragazzi, ma per fortuna stiamo registrando ottime risposte. Prima della pandemia lavoravamo molto con i laboratori (creativo, psicomotricità, yogurtt ecc.); ora continuiamo a farli distanziati, indossando le mascherine e usando i nuovi spazi messi a disposizione dalla scuola, che si è organizzata molto bene con i protocolli di sicurezza. In questo modo mi sembra che riusciamo a raggiungere gli stessi obiettivi di sempre. Forse non spetta a me dirlo, ma la sensazione è che le nostre proposte siano efficaci per i ragazzi, nonostante manchi il contesto classe, fondamentale per l'integrazione. Bisogna adattarsi alla situazione e lo stiamo facendo cercando di lavorare molto in gruppo, sia tra noi colleghi che con i ragazzi. Questo – conclude Federico Di Stefano, pea allo Spallanzani di Castelfranco – ci permette di essere di aiuto e supporto reciproco».

Hanno riaperto anche i servizi diurni per disabili

La ripartenza e la sua complessità

Ora la priorità è la tutela sanitaria di utenti e operatori

Fino a marzo 2020 l'erogazione dei servizi per persone con disabilità era intesa come un percorso colto nel suo duplice significato di tratto spaziale che viene attraversato o di tempo impiegato in percorsi di scoperta (saper vedere), apprendimento (saper fare) e relazione (saper sentire). L'appartenere a un gruppo di centro permetteva alla persona di vivere esperienze in grado di cambiare il modo di sentire la propria condizione, ampliare le sue competenze e instaurare relazioni significative con gli altri rinforzando il senso di identità, autostima e riducendo le occasioni di isolamento e i fattori di desocializzazione. Nell'era Covid la sfida è gestire una pandemia non perdendo questi valori di base.

La riapertura dei servizi diurni, tanto attesa da tutti, famiglie e utenti in primis ma anche operatori, ha comportato la necessità di individuare una nuova organizzazione e un cambiamento ex novo del setting, dispositivi e procedure, imperniati su una primaria tutela sanitaria tuttora in divenire. Risulta evidente che per quanto tali azioni abbiano restituito un pezzo di quotidianità, in questo nuovo scenario tutti hanno dovuto cedere o rinunciare a qualcosa. Gli spazi non possono essere più utilizzati come prima, il tempo trascorso nel servizio non è più quello di prima, così come non è più lo stesso lo spazio interpersonale della relazione. La definizione di piccoli gruppi ha modificato il senso di appartenenza di operatori e utenti, rischiando di frammentarlo e far perdere di vista la dimensione gruppale più ampia. Nuove regole, dunque, e nuove sfide per non perdere il generale compito lavorativo con un'utenza tanto delicata. In questi mesi è stato possibile verificare che si può continuare a lavorare con gli altri, ritrovando e innovando spazi e occasioni in cui coltivare benessere e possibilità per le persone. Ci si è accorti che le paure, oggi più che mai presenti trasversalmente in tutti, possono essere affrontate e superate, e possono anche far scoprire più vicini e più simili gli altri. Nessuno ha mai pensato che questo fosse semplice, e infatti non

lo è: agli utenti mancano le attività fuori dal centro, il calore di un abbraccio o di un viso sorridente, il rumore del servizio pieno di persone. Agli operatori mancano punti di riferimento costruiti in anni di lavoro, che a volte fa sentire il rischio di perdere il senso della loro professionalità. Ecco allora che può venire in soccorso il riconoscere insieme quanto finora sia stato fatto, quante risorse si sono generate dal lavoro comune con gli utenti negli anni, ripartendo da quello che c'è per riscoprire nuove capacità, organizzative e relazionali, nuovi strumenti da implementare, nella ricerca di una nuova creatività educativa che, non solo dalla mancanza (di libertà, spazi, vicinanza), ma anche da quello che c'è, che è stato fatto e che funziona, attivi nel pensiero e faccia intravedere nuove strade possibili.

La ripartenza ha permesso di potersi riappropriare di uno spazio e un ruolo sociale che per mesi è stato limitato a un contesto digitale. Le persone vogliono sentirsi vicine pur rimanendo a distanza e comunicare superando, a differenza del passato, non solo le proprie "maschere" interne, ma anche quelle esterne (mascherine, divise...). Il ritrovarsi nel quotidiano "fare insieme" permette infatti di recuperare e intensificare i legami profondi tra operatori e utenti. E proprio questi legami costituiscono il dispositivo per integrare il passato col presente, il continuo incessante divenire con l'essere e l'essere-insieme-agli-altri. L'interrelazione tra questi elementi, uniti alla sorprendente resilienza e proattività degli utenti, la grande professionalità degli operatori, la creatività complessiva dimostrata durante la pandemia e la capacità di lettura delle dinamiche interessate costituiranno l'insieme di elementi operativi che, se agiti strategicamente, potranno favorire una funzionale gestione di tutte queste complessità.

Ecco i principi della proposta pedagogica Domus

L'educazione è relazione, la relazione è cura

Nei nostri nidi e scuole d'infanzia è garantita la sicurezza di bambini e operatori

di Marco Vignali

Affrontare oggi il tema della “cura”, in un momento storico in cui la pandemia ci obbliga a pensare e agire per trovare nuove modalità per cura e cure, acquista un valore ontologico.

Può l'essere umano prescindere dall'aver cura?

La risposta appare ovvia, ma in realtà è ricca di una straordinaria complessità: non è possibile. La cura è legata alla sopravvivenza dell'essere umano, al suo essere nel mondo e del mondo, al suo tentativo di adattarsi e preservarlo. La cura è relazione e fin dal primo respiro permea la nostra intera esistenza, è divenuta oramai da tempo oggetto di riflessione pedagogica e ci consente di pensare più radicalmente il suo oggetto, l'accadere educativo e formativo.

Tra cura ed educazione si è riconosciuta l'esistenza di un rapporto essenziale, radicale, originario che riguarda l'essere umano. Ogni contesto sociale, impegnato a dare continuità a se stesso e pensare al futuro, costruisce le sue modalità di cura ed educazione. Andando all'essenza, sono due le virtù alla base della cura: la generosità (il dono per l'altro) e il rispetto per l'altro. Questo è il nucleo intimo qualitativo. Poi vi è un'altra virtù di tipo quantitativo, ovvero la temperanza (la giusta misura), che possiamo definire meta-virtù, in quanto regolatrice rispetto a tutte le altre (Mortari). Oltre a queste virtù, l'epidemia che stiamo affrontando ce ne richiede altre, che come professionisti dell'educazione non possiamo trascurare: 1) coraggio, perché dobbiamo affrontare l'inedito; 2) responsabilità, in quanto siamo chiamati ad assumerci le sfide che educare ci pone in questo contesto; 3) generosità, perché ci è chiesto di andare oltre il ruolo di educatore; 4) giustizia, ossia il diritto che i bambini hanno di ricevere un'educazione di qualità; 5) umiltà, perché dobbiamo poter esprimere i nostri timori, insicurezze, il sapere di aver bisogno d'aiuto. Queste virtù, che trovano amplificazione nel quotidiano, sono in realtà sempre presenti come valori costituenti la nostra proposta pedagogica.

I nostri servizi scolastici, in quanto luogo

dell'educazione, devono inevitabilmente caratterizzarsi come il luogo della cura: dell'altro, di sé, dell'istituzione scolastica. Nella nostra visione educativa (condivisa con Fism) la cura è caratterizzata innanzitutto dalla dimensione affettiva: è gesto, azione, accompagnamento, attenzione che implicano vicinanza fisica e un coinvolgimento emotivo. Come la cura, l'educazione ha a che fare con la crescita; l'accento è posto maggiormente sulla scoperta di autonomie, capacità, superamento di limiti, personali e contestuali, apertura al futuro. L'educatore è chiamato a svolgere con competenza e sensibilità il suo lavoro. Ciò significa agire con intenzionalità educativa, progettando interventi e utilizzando strategie adeguate ai contesti e soggetti coinvolti, esercitando uno sguardo prospettico su quanto avviene. L'educazione è relazione. La relazione è cura. La relazione è ancora strumento dell'educazione: è in essa che si sviluppano accompagnamento, condivisione, accoglienza. All'interno dei nostri nidi e scuole d'infanzia la cura diventa il cardine centrale su cui costruire le proposte pedagogiche ed educative. Cura dei bambini, cura delle famiglie, cura degli operatori e cura delle relazioni che si intrecciano nella quotidianità. In questo momento carico emotivamente siamo consapevoli di dover focalizzarci anche su una particolare cura: la sicurezza dei nostri ambienti scolastici. Perché lì dove bambini e famiglie possono sentirsi accolti, rispettati e sicuri, possiamo dare spazio alle relazioni e al profondo senso dell'educazione: possiamo innaffiare germogli di futuro.

“Aver cura significa rispondere al bisogno di “ulteriorità”, che si traduce in un progetto di futuro in cui le potenzialità dell'esserci possano fiorire. Poiché all'essere umano non è data sovranità sulla sua esperienza ma sempre è dipendente da altro, il prendersi a cuore la vita non può che attualizzarsi nell'aver cura di sé, degli altri e del mondo”

(L. Mortari)

Resoconto dei centri estivi gestiti da Domus Assistenza

I bambini al centro

La cooperativa è riuscita a fornire un servizio a oltre 200 famiglie

di Marco Vignali

15 maggio 2020, escono le “Linee guida per la gestione in sicurezza di opportunità organizzate di socialità e gioco per bambini ed adolescenti nella fase 2 dell’emergenza Covid-19”. Linee guida governative a cui fa seguito il 17 maggio il “Protocollo Regionale per attività ludico-ricreative-centri estivi-per i bambini e gli adolescenti dai 3 ai 17 anni”. Dopo tre mesi di chiusura forzata dei servizi educativi causa emergenza sanitaria, con la prosecuzione della sola didattica a distanza, finalmente avvertiamo che si apre uno spiraglio, una possibilità di ritornare a riempire le nostre scuole di anime pulsanti, di vita e di relazioni. Quelle relazioni che sono state relegate per mesi entro le mura di casa, confinate e imposte. Ora possiamo metterci al lavoro per tornare a progettare proposte ludico-educative per i bambini e accogliere i bisogni delle loro famiglie. I centri estivi hanno sempre rappresentato un’occasione di educazione informale e di socializzazione durante i mesi di sospensione del tempo scuola. Un contesto non solo centrato su molteplici esperienze legate alla natura, all’espressività, al movimento, ma anche il luogo della relazione coi pari e della continuità educativa. In questa estate 2020 i centri estivi hanno acquistato un valore ancora più profondo in quanto primo momento di ritorno all’interno della “comunità educante”, a una forma organizzata di socialità per i bambini e i ragazzi, oltre che un’opportunità molto attesa dalle famiglie per un supporto educativo e per conciliare la cura dei figli con il lavoro. Guardando adesso il complesso lavoro svolto per organizzare i servizi in modo che rispondessero alle restrittive misure sanitarie, possiamo dire di avere messo al centro i bambini. Il nostro lavoro ha riguardato nuove modalità organizzative nella condivisione degli spazi, dei gruppi, delle proposte educative, delle comunicazioni con le famiglie, dell’utilizzo dei dispositivi di protezione e frequenti momenti di pulizia e igienizzazione. Gran parte del merito va condiviso anche coi Comuni che hanno ci

hanno sempre supportato e che hanno sostenuto economicamente le famiglie e i privati permettendoci di offrire opportunità a un più alto numero di famiglie.

Di seguito tutti i centri estivi gestiti da Domus Assistenza nell’estate 2020. Hanno partecipato complessivamente 225 bambini e lavorato 58 operatori.

COMUNE MODENA

Scuola S. Maddalena di Canossa (6 luglio-14 agosto nido/infanzia) – 21 bambini, 4 operatori

Nido Amendola (6 luglio-14 agosto nido/infanzia) – 34 bambini, 7 operatori

Scuola Giovanardi (15 giugno-31 luglio infanzia, 6 luglio-31 luglio nido) – 26 bambini, 6 operatori

COMUNE FORMIGINE

Don Franchini (15 giugno-14 agosto infanzia, 6 luglio-31 luglio nido) – 41 bambini, 7 operatori

COMUNE PAVULLO

Nido Amici dello scoiattolo (6 luglio-31 luglio nido) – 35 bambini, 10 operatori

Scuola infanzia Tonini (6 luglio-31 luglio infanzia) – 15 bambini, 7 operatori

COMUNE FANANO

Scuola infanzia Perfetti (6 luglio-14 agosto infanzia/primaria) – 20 bambini, 7 operatori

Nido L’isola che c’è (13 luglio-14 agosto nido) – 8 bambini, 2 operatori

COMUNE SESTOLA

Nido Le marmotte della rocca (20 luglio-14 agosto nido/infanzia/primaria) – 15 bambini, 5 operatori

COMUNE MONTECRETO

Scuola Pascoli (20 luglio-7 agosto infanzia/primaria) – 10 bambini, 3 operatori



Cosa ci ha insegnato l'emergenza sanitaria

Formazione, non basta andare on line

Occorre il desiderio del sapere, saper fare e saper essere

di Giorgia Rognoni

L'emergenza sanitaria ha colpito anche il mondo della formazione; il lockdown e i divieti che si sono succeduti hanno fermato corsi, convegni, seminari, costringendoci a cercare forme alternative per non sospendere le attività, muovendoci verso l'erogazione di soli corsi on line. Chiaramente c'è chi era meglio preparato a rispondere a questa sfida e chi ha dovuto sperimentare per la prima volta nuovi metodi legati alla formazione a distanza. Farlo in modo efficace, però, non è solamente questione di tecnologia e piattaforme, ma di riprogettazione dell'approccio formativo e degli obiettivi di apprendimento. La sfida più grande non riguarda semplicemente il cambiamento della tecnica didattica, ma la sua efficacia e poter rafforzare questi aspetti, in questi mesi, scoprendone tutto il potenziale, è stata una grande occasione per non fermarsi, dare spazio all'innovazione e far emergere cosa della formazione ci sta davvero a cuore. Affinché la formazione possa rispondere a un bisogno di crescita e maturazione della persona, la partita è comunque da giocarsi in un luogo chiamato "relazione". Rispetto a cosa vogliamo formare ed essere formati? Ci basta il "sapere" o desideriamo i tre livelli della formazione: il sapere, saper fare e saper essere? La didattica a distanza è sufficiente? Come l'e-learning può essere strumento di innovazione a servizio dell'apprendimento? Come stimolare la creatività e supportare le nuove dinamiche di interazione, favorendo il confronto e lavoro collaborativo tra i partecipanti, rendendo

efficace la modalità blended (la combinazione tra attività in presenza e approfondimenti digitali)? A tutte queste domande stiamo cercando di dare risposta, mentre pensiamo a come impostare il piano formativo per il prossimo anno, senza però mettere da parte l'esperienza di questi mesi. La fruizione di percorsi formativi da remoto è stata una soluzione necessaria e ha dato spunto a una riflessione sul futuro della modalità di formazione, sia in presenza - alla quale speriamo presto di poter tornare - che on line. Per anni abbiamo guardato alla formazione come al più semplice strumento di adeguamento del personale e crescita individuale. E tanto ci è bastato. La pandemia, però, ci sta obbligando a confrontarci con un mondo che, complice la digitalizzazione dei processi, ha preso a girare a ritmi vertiginosi, coinvolgendo lo stesso approccio alla formazione, richiedendo nuovo impegno e partecipazione, davanti allo schermo o dietro un pc. Diventeremo gli interpreti di una rivoluzione formativa che ci vedrà attori e registi al tempo stesso? Ma siamo davvero pronti a una simile assunzione di responsabilità? Perché l'evoluzione è un processo che aspira alla perfezione, in cooperativa come in natura, ma funziona pur sempre a strappi. E ciò che è adatto per un momento preciso non è detto che lo sia per quello successivo. Abbiamo la consapevolezza e soprattutto la capacità di reazione di fronte ai cambiamenti tecnologici? In altri termini: quanta voglia abbiamo di riqualificarci e migliorarci? Anche la cooperativa dovrà adeguarsi, ovvio. Come? Guardandosi dentro. Formando il proprio personale secondo necessità, coinvolgendo di più e diversamente gli operatori, facendo, in pratica, del reskilling un manuale di sopravvivenza. Intanto possiamo annunciare che con il 2021 prenderà il via la piattaforma per la formazione a distanza di Domus Assistenza. Sarà integrata nel sistema gestionale di Zucchetti e permetterà a tutti i soci di fruire di percorsi formativi on line su pc e smartphone.



Gli effetti della pandemia sul mondo degli appalti pubblici

Gare e appalti: work in progress

Lo sforzo della cooperativa per mantenere e rafforzare le sue posizioni

di **Monica Camurri** - capo servizio risorse umane

In questi mesi in cui l'economia globale è in flessione a causa del coronavirus, Domus Assistenza ha dovuto registrare l'impatto di questa emergenza anche sul mondo degli appalti pubblici a cui abitualmente partecipa. Ma, nel contempo, ha cercato in ogni modo di mantenere alto l'impegno, ormai consolidato, a partecipare ai processi di aggiudicazione degli appalti e dei contratti pubblici con proposte tecniche di elevata qualità e offerte economiche eque e rispettose dei parametri contrattuali e dei principi di leale concorrenza.

Da un lato, riscontriamo la difficile posizione in cui si trovano le pubbliche amministrazioni in questo periodo, impegnate a dover gestire secondo la normativa e la codicistica vigenti, ma in contesti di maggiore complessità operativa ed economica, l'assegnazione delle opere e dei servizi pubblici strategici.

Dall'altro lato, percepiamo, quale azienda direttamente interessata, la necessità di essere ancor più presenti e competitivi sul mercato, per garantire ai nostri soci che l'emergenza epidemiologica non penalizzi più di tanto le nostre attività economico-produttive. Questa è una sfida veramente ardua, mai verificatasi prima d'ora nella nostra storia, che coinvolge anche l'apparato commerciale, mettendolo in condizione di doversi attrezzare per fare fronte a profondi e repentini cambiamenti. Tra questi cambiamenti rientrano sia la spinta a una maggiore digitalizzazione e informatizzazione degli uffici, per poter partecipare alle procedure per l'affidamento e l'esecuzione di contratti pubblici, sia lo sviluppo di progetti e modelli di servizio innovativi, talvolta anche con caratteri straordinari, per venire incontro alle nuove esigenze che il mercato della pubblica amministrazione ha repentinamente sviluppato, soprattutto in questi ultimi mesi. In questo complesso scenario durante l'anno in corso la cooperativa, oltre a partecipare a tutte le gare bandite dalla pubblica amministrazione riguardanti i servizi che ha già in



Antonella De Vinco

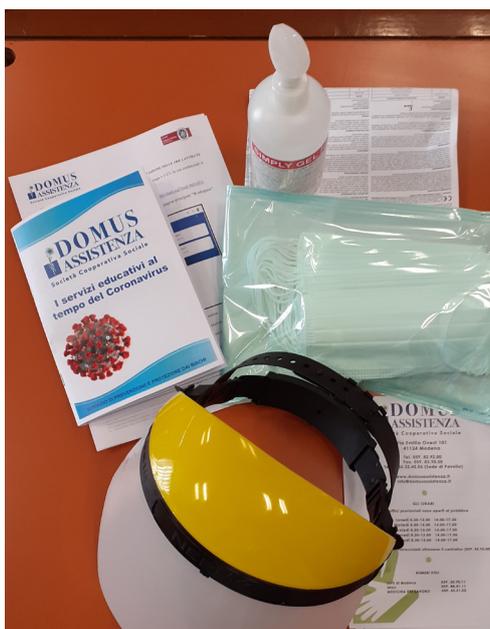
gestione, ha preso parte a ulteriori gare, per includere nuove quote di mercato nei propri tradizionali comparti, ma anche per estenderli verso nuove tipologie di servizi. Grazie a questo sforzo tecnico, organizzativo e commerciale abbiamo potuto conseguire diversi successi che riteniamo possano darci grandi soddisfazioni. Tra questi ricordiamo l'esito positivo della partecipazione alla gara indetta dalla Azienda Speciale Farmacie Comunali Riunite di Reggio Emilia, per l'affidamento di servizi di appoggio scolastico; l'aggiudicazione della gara indetta dal Comune di Modena per il servizio sociale area minori e famiglie e per l'implementazione di un servizio di pronta reperibilità sociale; l'assegnazione della gara indetta dal Comune di Montese per il servizio di assistenza educativa scolastica per alunni disabili. Aspettiamo l'esito della gara del Comune di Sassuolo per i servizi di appoggio scolastico, pre e post scuola. Abbiamo anche partecipato alla gara indetta dal Comune di San Cesario per l'aggiudicazione del servizio di gestione dei nidi d'infanzia. In questo caso, pur non avendo conseguito l'aggiudicazione per pochissimi punti - ed esclusivamente per valutazioni connesse all'offerta economica - abbiamo avuto la conferma della bontà del nostro operato.

Plauso dall'Alleanza cooperative sociali dell'Emilia-Romagna Dalla Regione 32 milioni alle strutture per anziani e disabili

Resta difficile reperire personale sanitario, in particolare infermieristico

Positive le attenzioni della Regione ai servizi, ma continua la grave crisi di reperimento del personale. Lo affermano Agci Solidarietà, Confcooperative Federsolidarietà e Legacoopsociali dell'Emilia-Romagna (riunite nel coordinamento dell'Alleanza cooperative sociali dell'Emilia-Romagna) dopo lo stanziamento di 32 milioni di euro deciso dalla Regione per la copertura di spese vive, dagli aumenti dei contratti degli operatori ai posti non occupati durante la pandemia e l'acquisto dei dpi (dispositivi di protezione individuale) per gli operatori stessi. Fondi che la Regione mette a disposizione delle strutture residenziali accreditate che si prendono cura di anziani e disabili, per scongiurare, in alcuni casi, addirittura la chiusura e garantire la tenuta di una parte del sistema di welfare nel quale lavorano migliaia di addetti. «Il nostro sistema socio-sanitario ha pagato e sta pagando un prezzo altissimo a questa emergenza – affermano la vicepresidente della Regione con delega al Welfare, Elly Schlein, e l'assessore alle Politiche per la salute, Raffaele Donini - Gli operatori hanno mostrato, oltre a grandi capacità professionali, uno spirito di dedizione encomiabile». La Regione ha la consapevolezza, condivisa con i gestori, di dover varare la riforma del sistema di cura e assistenza in questo campo, in primo luogo con l'innalzamento degli standard qualitativi dei servizi forniti da chi affianca il sistema socio-sanitario pubblico, non appena sarà passata l'attuale fase di crisi. «Sottolineiamo positivamente l'attenzione della Regione Emilia-Romagna nei confronti dei servizi rivolti a persone non autosufficienti confermando l'indispensabilità dei servizi, in particolare delle

Cra-Rsa – dichiarano i presidenti di Agci Solidarietà Emanuele Monaci, Federsolidarietà Emilia-Romagna Luca Dal Pozzo e Legacoopsociali Emilia-Romagna Alberto Alberani - In particolare abbiamo apprezzato da parte della Regione l'adeguamento delle tariffe dopo il rinnovo del contratto nazionale di lavoro per migliorare le condizioni lavorative, il riconoscimento del pagamento dei posti tenuti vuoti causa Covid, il sostegno all'acquisto dei dpi». Resta nelle cooperative sociali una forte preoccupazione per la tenuta dei servizi conseguente a difficoltà nel reperire personale sanitario, in particolare infermieristico. Il problema è stato rappresentato alla Regione, anche avanzando proposte concrete come il reclutamento di personale dall'estero, la possibilità di avvalersi di personale in pensione e di far acquisire il titolo di operatore socio-sanitario contemporaneamente all'apprendistato. «Aspettiamo risposte, consapevoli che il problema è di natura nazionale – aggiungono Monaci, Dal Pozzo e Alberani - Siamo orgogliosi del grande lavoro svolto da chi opera nelle cooperative sociali e dell'impegno dei



gruppi dirigenti. Non riteniamo giuste le critiche che periodicamente vengono rivolte a chi lavora in strutture come le Cra-Rsa, le quali offrono servizi indispensabili a persone i cui bisogni non possono soddisfatti in ambito domiciliare. È un campo, quest'ultimo, nel quale operiamo da sempre e che – concludono i presidenti di Agci Solidarietà, Confcooperative Federsolidarietà e Legacoopsociali dell'Emilia-Romagna - riteniamo necessiti di un ripensamento collettivo e un potenziamento di risorse».

Tra gli sponsor anche Domus Assistenza

Staffetta Modena-Betlemme: cooperatori camminatori

L'iniziativa è ideata dal funzionario di Confcooperative Stefano Prampolini

Ci sono stati anche diversi cooperatori tra le 213 persone che dal 3 al 30 ottobre hanno percorso complessivamente 3.728 chilometri, pari alla distanza tra Modena e Betlemme. Si è trattato di una staffetta simbolica e benefica a favore del Caritas Baby Hospital e l'Hogar Nino Dios di Betlemme, cui hanno aderito i partecipanti al progetto che da anni lega Modena alla città della Natività. Quest'anno, infatti, avrebbe dovuto svolgersi l'ottava edizione della Partita della Stella ma, a causa dell'emergenza Covid, l'evento ha cambiato veste e si è trasformato, appunto, in staffetta. L'iniziativa è stata ideata dal funzionario di Confcooperative Modena Stefano Prampolini (dell'associazione "Un ponte verso Betlemme"); tra gli sponsor c'era anche Domus Assistenza. «Nella Staffetta della Stella – spiega Prampolini – ciascuno ha compiuto il proprio percorso - chi un tratto di 10 km, chi 40, chi persino 100 km - e contribuito ad arrivare idealmente a Betlemme. In questo modo abbiamo rafforzato un messaggio per noi molto importante: se vogliamo creare la pace e la fratellanza tra le popolazioni della Terra Santa è necessario costruire ponti e non muri». La Staffetta della Stella, come già la Partita della Stella, ha l'obiettivo di raccogliere fondi per il Caritas Baby Hospital di Betlemme e l'orfanotrofo Hogar Nino Dios. Il Caritas Baby Hospital è l'unica struttura ospedaliera pediatrica presente in territorio palestinese, situata accanto al muro di divisione tra la città della Natività e Gerusalemme. Accoglie bambini bisognosi di cure senza distinzione di religione o nazionalità. Privo di sovvenzioni governative, vive unicamente grazie a donazioni private. L'ospedale, che conta 40 mila visite ogni anno e 82 posti letto, ospita e cura bambini per lo più colpiti da malattie gastrointestinali - dovute all'acqua non potabile nei campi profughi -, cardio-respiratorie - conseguenza della mancanza di riscaldamento nei mesi invernali - e malformazioni - frequenti a causa dell'unione in matrimonio di primi cugini. Dal 1952 questo luogo ha salvato la vita di migliaia di bambini, che non

avrebbero altro posto in cui essere curati in una situazione di continua difficoltà a causa del muro di cemento, alto 9 metri e lungo più di 900 chilometri, al cui check point devono fermarsi anche le ambulanze. L'orfanotrofo Hogar Nino Dios si trova a pochi chilometri di distanza dal Baby Hospital. Anche questa struttura, gestita dalle suore del Verbo Incarnato, vive di provvidenza e senza alcun contributo pubblico. Nella casa sono accolti in via permanente bambini e ragazzi che intraprendono anche un percorso assistenziale e riabilitativo. In un contesto, come quello palestinese, già povero e caratterizzato da una situazione endemica di violenza e tensione, i bambini disabili e affetti da malformazioni spesso vengono abbandonati dalle famiglie che vedono nell'handicap un disonore. Le madri non sanno come far fronte alle disabilità dei figli a causa della mancanza di una cultura dell'assistenza verso i più deboli e sfavoriti. È possibile effettuare donazioni per il Caritas Baby Hospital di Betlemme e l'Hogar Nino Dios sul conto corrente aperto presso Bper filiale di Formigine intestato a Rock No War – Un ponte verso Betlemme IBAN IT18T0538766781000003081554.





Ci scrive un socio che va in pensione

Domus per sempre nel mio cuore

Vi scrivo queste poche righe per ringraziarvi e farvi conoscere i miei pensieri e “sentimenti” che ho, e ho sempre avuto, verso Domus Assistenza. Il mio primo contratto con Domus è stato firmato nel lontano 1990 davanti a una persona da me considerata di uno spessore umano e spirituale veramente notevoli: Giuliana Marchetti. Ero appena tornato dall’India, dove avevo trascorso due mesi in una missione Salesiana come volontario. Allora come professione facevo il magazziniere in una fabbrica metalmeccanica e nella mia testa si era infilata con prepotenza l’idea che dovevo assolutamente riuscire a concretizzare la mia propensione a prendermi cura della vita in modo professionale. Senza pensarci tanto su - allora avevo 29 anni - mi precipitai in via del Voltone a Modena e raccontai tutto quello che mi frullava nella testa in quel momento proprio a Giuliana Marchetti, allora presidente di Domus Assistenza. Lei mi ascoltò con molta attenzione e, mi ricordo benissimo le sue parole, disse: «Ti ha mandato Dio!». Io rimasi allibito di tale affermazione,

ma anche molto contento. Mi disse che mi avrebbe dato sicuramente la possibilità di concretizzare questa mia propensione. Bene, il giorno dopo mi arrivò la telefonata di Giuliana che mi diceva di andare a firmare subito il contratto perché c’era urgente bisogno alla casa protetta di Soliera. E così partì il mio rapporto con Domus e con il pianeta socio-sanitario. Da allora sono uscito e rientrato in Domus varie volte, ho fatto tante esperienze anche in altri posti, sempre nel socio-sanitario, ma c’è sempre stato un ottimo rapporto con la cooperativa e una stima reciproca. Ora, dopo 15 anni alla Cra Quadrifoglio, è giunto il momento “di appendere le scarpe al chiodo”, come dicono i calciatori quando lasciano il calcio. È ora di salutarvi e ringraziarvi di cuore perché mi avete dato l’opportunità di esercitare professionalmente la mia ancestrale inclinazione a prendermi cura della vita, di qualsiasi vita. Domus rimarrà sempre nel mio cuore! Grazie, grazie, grazie. Un abbraccio a tutti voi.
Tiziano Campovecchi

All’assemblea ha partecipato anche il premier Giuseppe Conte

Gardini confermato alla presidenza di Confcooperative nazionale

Maurizio Gardini è stato riconfermato il 6 ottobre alla presidenza di Confcooperative per il mandato 2020–2024 dall’assemblea di Confcooperative. 60 anni, Gardini è il presidente del gruppo cooperativo Conserve Italia (Cirio, Valfrutta, Yoga, Derby Blue). Gli 800 delegati, tra quelli presenti a Roma e quelli collegati da 20 sedi territoriali, hanno riconfermato Gardini all’unanimità e per acclamazione. Nella sua relazione Gardini ha avanzato alla politica le proposte per rimettere in moto il Paese: ridurre il costo del lavoro, sfoltare la burocrazia, sbloccare i cantieri, regolarizzare i tempi di pagamenti della pubblica amministrazione; investire in innovazione e formazione, oltre che in infrastrutture materiali e immateriali; contrastare la povertà e le disuguaglianze; tutelare la biodiversità delle banche di credito cooperativo in Europa; rafforzare le

politiche per la famiglia; completare la riforma del Terzo Settore; rendere strutturale la detassazione per il Sud; favorire la capitalizzazione delle imprese. Richieste che la cooperazione rivolge al governo, presente all’assemblea con il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, le ministre delle Infrastrutture Paola De Micheli e delle Politiche agricole Teresa Bellanova. Il presidente Gardini ha donato al premier Conte la pianta di melograno, il cui frutto è il simbolo dell’unità e della compattezza dei operatori.





Tel. 059/829200 Fax: 059/829050
e-mail info@domusassistenza.it
web www.domusassistenza.it

Sede legale ed Amministrativa
Via Emilia Ovest, 101
(Palazzo Europa – 9° piano)
41124 Modena

Registro Imprese di Modena,
C.F. e P.Iva 01403100363

Albo Società Cooperative n° A100352

Albo regionale Cooperative Sociali Sezione Provinciale Modenan.92 del 07/07/2005